BULLETIN OF THE LIBRARY FOR AMERICAN STUDIES IN ITALY N. 4

SCIENZA E FEDE

NELL' OPERA

DI

RALPH WALDO EMERSON

CONFERENZA

TENUTA ALL'ASSOCIAZIONE ITALO-AMERICANA

PALAZZO SALVIATI, ROMA

IL 22 APRILE 1922

DAL

PROF. CARLO FORMICHI

ROMA
The Library for American Studies in Italy
Palazzo Salviati, 271, Corso Umberto I
1922

SCIENZA E FEDE

NELL'OPERA DI

RALPH WALDO EMERSON

Quasi ogni nazione civile si compiace di farsi rappresentare dal genio insigne di uno dei suoi figli; presenta, per così dire, il suo biglietto da visita nel nome di un grandissimo uomo che sta lì ad attestare la potenza e superiorità della razza. Ci fosse un Areopago dei più grandi popoli della terra, maestri di civiltà al mondo, udiremmo certamente pronunziare alla porta, come titolo di ammissione al consesso, dagl'indiani il nome di Kâlidâsa, dai greci il nome di Omero, dagl'italiani quello di Dante, dagli inglesi quello di Shakespeare, dai tedeschi il nome di Goethe e via dicendo. La giovane America direbbe orgogliosa: Emerson! e le porte le sarebbero immediatamente aperte. Quando Emerson scriveva i suoi « *Representative Men* » era certo lungi dallo immaginare che egli stesso doveva diventare il rappresentante delle migliori forze intellettuali e spirituali del suo popolo.

Che cosa ha detto dunque di nuovo al mondo questo benemerito figlio degli Stati Uniti di America?

Un grande poeta Emerson non è, nè un grande scienziato, nè un grande filosofo. Emerson è una nuova grande figura umana quale appunto doveva produrre la nuova grande generazione anglo-sassone insediata sull'altra riva dell'Atlantico. Il vecchio continente europeo non ha nulla di simile da contrapporre ad Emerson. Tutt'al più, qualche cosa di analogo a lui si potrebbe trovare nell'antichità, tra i vetusti popoli dell'Oriente, tra i vati, i profeti. Emerson è un vate, un profeta antico fiorito in pieno secolo decimonono, in mezzo ad uno dei popoli più pratici, operosi, industriali della terra. Sa di miracoloso il fatto che dopo tanto accumularsi di scienza positiva, dopo secolari raffinamenti di mezzi e metodi d'indagine, dopo tante e tanto clamorose vittorie della

ragione, sorga un uomo a mostrare la povertà della scienza e dei suoi metodi e a tentar di squarciare il velo del mistero con le sole forze intuitive dello spirito. Ci troviamo di fronte ad un ricorso storico: torna in auge il profeta ebro d'inspirazione divina il quale edifica conquide rapisce le masse mediante il racconto delle sue visioni, con le sue parole infocate, con le sue immagini grandiose, con la misteriosa potenza della suggestione. Segno è che l'umanità aveva bisogno di questo ricorso storico, perchè tutto ciò che accade ha ragione di accadere.

Ralph Waldo Emerson nacque il 25 maggio 1803 a Boston da un ministro della chiesa unitaria. Fu il secondo di cinque fratelli, perdette il padre mentre era ancora fanciullo, seppe tutte le privazioni della povertà. Si racconta che una volta i cinque fratelli avevano fame, ma non c'era nulla in casa da dar loro a mangiare. Per distrarli una loro buona zia citò loro degli esempi di fortezza spartana, e così gli stimoli dell'appetito, quella volta almeno, restarono debellati. Per Ralph Waldo ed il terzo fratello Edward c'era d'inverno un solo pastrano, talchè quando uno dei due usciva, l'altro doveva restare a casa. Abbiamo insomma un altro cospicuo esempio della incomparabile efficacia educativa della povertà. Sono tali e tanti i grandi uomini formatisi attraverso le ristrettezze, i disagi e gli stenti che quasi quasi i giovani dovrebbero desiderare la penuria e aver paura della ricchezza.

Precocità d'ingegno non ebbe Emerson, fu anzi uno scolaro mediocre.

Non può dirsi nemmeno che abbia goduto di buona salute: era gracile e spesso infermo.

Si avviò alla carriera ecclesiastica, studiò teologia e a ventitrè anni ebbe facoltà di predicare. Ma il giovane ministro della chiesa unitaria era un pensatore, un'anima ardente indomabile, un carattere sincero ed adamantino. La vita del buon pastore protestante che piglia moglie, diventa padre di molti figli, predica la domenica ai fedeli conformandosi alle interpretazioni bibliche ortodosse, e mai e poi mai si lascia trasportare dalla forza del proprio pensiero alle porte del dubbio e magari dell'eresia; questa vita del ministro evangelico, degnissima quanto si vuole, ma monotona ristretta ed asfissiante, non era davvero fatta per Emerson. Nel 1832, a ventinove anni, esce dal seno della Chiesa unitaria. Fosse stato un contemporaneo di Giordano Bruno, sarebbe finito sul rogo. Per fortuna viveva nella libera e tollerante America, e le

sue idee, salvo un po' di scandalo suscitato fra gli adepti unitari, non provocarono persecuzioni, se mai anzi, destarono curiosità.

La grande anima di Emerson aveva traversato, anzi doveva ancora finir di traversare una formidabile crisi per la quale ognuno di noi passa, o prima o poi, con effetti più o meno gravi, più o meno pubblici.

Chi di noi che ancora faccia parte d'una chiesa, d'una particolare confessione religiosa, non ha avuto i suoi momenti di dubbio, non si è sentito a disagio e come oppresso e coartato dalla visione angusta e dalla tirannide della tradizione della chiesa alla quale appartiene? Chi di noi non ha provato la tentazione dell'eresia, non s'è ribellato con la forza della sua ragione a certi dommi imposti, a certe prediche inconcludenti del proprio pastore? Chi di noi non è persuaso nel fondo del cuore che il mistero della divinità non è nè può essere privilegio di nessuna chiesa, non è nè può essere definito da nessuna dottrina, ma è immenso, infinito come l'Universo?

Eppure ciascuno di noi, sia perchè distratto da altre cure, sia per mancanza di fiducia in sè stesso e per paura dello scandalo, soffoca i dubbi in sul nascere e continua ad appartenere a quella data confessione religiosa. Quante crisi spirituali restano ignote, quanti e quanti sono quelli che tacciono per indifferenza, paura, scarsa fiducia in sè. E così il mondo va innanzi senza scandali, ma anche senza progresso. Invece Emerson disse alto i suoi dubbi, affrontò lo scandalo, e volle essere apostata pur di esser sincero. La fede della sua chiesa non lo contentava ed ei la ripudiò accettando tutti i pericoli che derivavano dalla sua apostasia.

Ed un'altra cosa pure non lo contentava come non contenta ciascuno di noi: la scienza.

Chi di noi non è spesso assalito dal dubbio che questa nostra scienza si riduce in fin dei conti ad una povera cosa? I massimi problemi della vita e della morte si ridono d'ogni calcolo sublime, d'ogni esperienza del fisico e di tutti i lambicchi del chimico. Il mistero dell'essere pare si addensi quanto più progrediscono le scienze esatte, e quanto più si riempiono i cataloghi di dati che i nostri scrupolosissimi dotti vanno ammassando con pazienza di certosini. Studia, studia e ristudia, e ha fatto forse un passo avanti il formidabile enigma dell'origine del mondo, dell'origine dell'uomo, del fenomeno della coscienza? Ogni persona dotta

illuminata non può sottrarsi o prima o poi alla dura esperienza di Faust che negli estremi anni della vita chiude scorato i libri e quasi rimpiange il tempo perduto nel vano studio della natura esteriore. Ogni persona dotta illuminata legge ed approva anche oggidì l'amara verità proclamata da Byron nella quinta stanza del Canto VII del Don Giovanni: « Socrate disse che tutta la nostra scienza consisteva nel sapere che non si poteva saper nulla; un'amena scienza davvero che mette allo stesso livello d'un somaro ogni uomo sapiente, futuro passato o presente. Newton (quella mente proverbiale), ohimè, dichiarò, nonostante le sue ultime grandi scoperte, che egli, egli stesso sentiva d'essere nè più nè meno d'un ragazzo intento a raccogliere conchiglie presso il grande oceano della Verità ».

Eppure chi di noi osa ribellarsi apertamente alla scienza e rinfacciarle la sua impotenza?

Chi di noi non si lascia abbacinare dalla fama mondiale dell'illustre Tizio o Sempronio, e trema a verga di sentirsi dar dell'ignorante e del petulante, se soltanto osi revocare in dubbio l'ultima parola della scienza? La prudenza consiglia di dissimulare, tacere; e così, dissimulando e tacendo i più, si perpetua lo stolto orgoglio degli scienziati e si continuano buffamente a decantare *le magnifiche sorti e progressive* di questa povera delusa umanità.

Questo codardo e falso ossequio alla scienza, Emerson non conobbe. Non lo conobbe, sì perchè egli era troppo sincero, sì perchè dava a Cesare quel ch'è di Cesare e a Dio quel ch'è di Dio, conosceva, in altri termini, esattamente in che cosa la scienza fosse realmente da lodare, in che cosa da biasimare. Quasi ogni saggio di Emerson contiene una coraggiosa requisitoria contro la scienza e gli scienziati.

« La nostra scienza », egli dice nello *Essay* intitolato *The Poet*, « è sensuale e perciò superficiale. La terra e i corpi celesti, la fisica e la chimica, noi le trattiamo sensualmente, come se fossero esistenti di per sè ». (1).

Altrove nello *Essay on Experience* leggiamo: « la dialettica non è la vita. Credo che di questi tempi abbiamo avuto sufficienti lezioni per convincerci della futilità della critica.... La nostra cul-

(1) *Essays, Second Series* — J. M. DENT, Aldine-House — London, MDCCCCV, pag. 12.

tura finisce in un mal di capo. Ineffabilmente malinconica e sterile appare la vita a coloro che pochi mesi fa erano abbagliati dallo splendore della promessa dei tempi.... Di objezioni e di critica siamo stufi ormai... Non vi logorate a furia di pensare, ma attendete alle vostre faccende ovunque siete. La vita non è nè intellettuale nè critica, ma gagliarda ». (1).

« Tutti i fatti della storia naturale presi in sè e per sè », scrive egli nello *Essay on Nature*, « non hanno nessun valore, ma sono sterili come il sesso singolo..... Tutte le flore, tutti i volumi di Linneo e di Buffon sono degli aridi cataloghi di fatti ». (2)

« La scienza empirica », aggiunge più oltre, « tende ad annebbiarci la vista, e appunto per causa della conoscenza delle funzioni e dei processi, a privare lo studioso della virile contemplazione del tutto. Lo scienziato diventa incapace di poesia..... Ci sono nello studioso doti incomparabilmente più eccelse che non sieno quelle della precisione e della infallibilità ». (3).

« La scienza ha perduto di vista il fine per correre dietro ai mezzi. E considerando che essa vede soltanto a metà, io accetto la sentenza di Platone, che cioè la poesia giunge ad avvicinarsi alla verità vitale assai più della storia ». (4).

« Oggidì l'uomo adopera soltanto metà delle sue forze a dominare la natura. Egli si vale esclusivamente dell'intelletto nello sforzo di plasmare il mondo. Ed in questo egli vive e lo soggioga con una scienza che vale un centesimo; e chi più lavora nel mondo non è che un uomo a metà, e mentre le sue braccia sono vigorose e buona la sua digestione, la sua mente è abbrutita ed egli è un selvaggio egoista. Le sue relazioni con la natura, il suo potere su di essa, è mediante l'intelletto: per esempio, mediante la concimazione, l'uso economico del fuoco, del vento, dell'acqua e della bussola; mediante il vapore, il carbone, la chimica agraria; mediante le riparazioni al corpo umano per opera del dentista e del chirurgo. Ma questa è una rivendicazione di potere simile a quella d'un re esiliato il quale comprasse i suoi territori centimetro per centimetro invece di riassidersi sul trono saltando in esso d'un tratto ». (5).

---

(1) Op. cit., pag. 46.
(2) Op. cit., pag. 234.
3) Op. cit., pag. 264.
(4) Op. cit., pag. 266.
(5) Op. cit., pag. 268.

Io mi vergogno quando considero che sorta di superficiale fiaba di villaggio è la nostra cosiddetta scienza storica,... questa vecchia cronologia di egoismo e di orgoglio alla quale abbiamo per troppo tempo prestato attenzione..... Il sentiero della scienza e delle lettere non è quello che ci permette di penetrare nel seno della natura; anzi, da questa ci allontana ». (1).

« Tutti si pavoneggiano del progresso della società, ma nessun uomo progredisce. La società non fa mai un passo avanti. Essa torna indietro da un lato di tanto di quanto ha guadagnato in terreno dall'altro. Il suo progresso è soltanto apparente e fa pensare ai lavoratori che mettono in azione il mulino col pestar dei loro piedi.

La società muta sì continuamente: è barbara, poi si civilizza, si cristianizza, diventa ricca, diventa scientifica; ma tali mutamenti non costituiscono un miglioramento. Per ogni cosa che vien data, qualche cosa vien sottratta. La società acquista nuove arti, e perde i vecchi istinti.

Quale contrasto mai tra un americano ben vestito, che sa leggere, scrivere e pensare, che porta in tasca un orologio, un lapis ed una lettera di cambio; quale contrasto mai fra questo americano ed un indigeno della Nuova Zelanda nudo, la cui povertà consiste in una clava, una lancia, un materasso e la indivisa ventesima parte d'un riparo sotto cui dormire! Ma paragonate la salute dei due uomini, e vedrete che il bianco ha perduto la sua forza primigenia. Se i viaggiatori dicono il vero, colpite il selvaggio con una grossa scure, ed in uno o due giorni la carne si riunirà e guarirà come se aveste inferto il colpo ad una massa di morbida pece, mentre lo stesso colpo manderà il bianco nel sepolcro.

L'uomo civilizzato si è costruito una carrozza, ma ha perduto l'uso dei piedi. E' retto dalle grucce, ma perde altrettanto puntello di muscoli.

Possiede un bell'orologio di Ginevra, ma ha perduto l'arte di dire l'ora dal cammino del sole. E' provveduto d'un almanacco nautico di Greenwich, ed essendo così sicuro di procacciarsi l'informazione quando ne ha bisogno, per lo più non sa distinguere

---

(1) *Essays, First Series* — History, pagg. 30-31.

una stella nel cielo. Non osserva il solstizio; conosce altrettanto poco l'equinozio; e l'intero fulgido calendario dell'anno è senza quadrante nella sua mente. I suoi taccuini indeboliscono la sua memoria; le sue biblioteche sovraccaricano la sua intelligenza, l'ufficio di assicurazioni moltiplica il numero dei disastri; e ci sarebbe da discutere per stabilire se le macchine non sono un impedimento; se non abbiamo perduto dell'energia in grazia alla raffinatezza e del vigore di virtù primitiva in grazia ad un cristianesimo trincerato entro fondazioni e forme. Poichè, in verità, ogni stoico era uno stoico; ma nel mondo cristiano dov'è il cristiano?

Nè c'è maggiore deviazione nella misura morale che in quella dell'altezza o della mole. Oggi non ci sono uomini più grandi di quelli che abbiano mai esistito. E' lecito scoprire una singolare uguaglianza fra i grandi uomini dei primi e degli ultimi secoli; e tutta la scienza, l'arte, la religione e la filosofia del secolo decimonono non valgono ad educare uomini più grandi degli eroi di Plutarco, vissuti ventitrè o ventiquattro secoli fa. Nel tempo la razza non è suscettibile di progresso. Focione, Socrate, Anassagora, Diogene, sono uomini grandi, ma che non lasciano una classe. Quegli che realmente appartiene alla loro classe non porterà il loro nome, ma sarà integralmente quel che è lui, e fonderà a sua volta una setta. Le arti e le invenzioni di un dato periodo ne sono soltanto il costume, e non rinvigoriscono già gli uomini. Il danno che il progresso delle macchine porta con sè, può ben compensare il vantaggio. Hudson e Behring compirono in barche pescherecce cose da sbalordire Parry e Franklin armati di tutte le possibili risorse della scienza e dell'arte, Galileo, con un binocolo da teatro, scoprì una serie di fatti al cui splendore nessuno dopo di lui arrivò. Colombo trovò il Nuovo Mondo in un battello senza coperta. E' interessante vedere la periodica abolizione e sparizione di mezzi e di macchine che furono introdotti con lodi altissime pochi anni o pochi secoli fa. Il grande genio ritorna a quel che e l'uomo essenzialmente. Eravamo soliti annoverare i progressi dell'arte della guerra fra i trionfi della scienza, e tuttavia Napoleone conquistò l'Europa col *Bivacco*, che consisteva nel tornare al nudo valore e nel liberarlo dagli imbarazzi di ogni altro sussidio. L'imperatore stimava impossibile di formare un perfetto esercito, dice Las Casas, « senza abolire le nostre armi, i magazzini, i commissariati, i soliti carriaggi; fino al punto che, il soldato, ad imitazione

del costume romano, ricevesse la sua porzione di grano, la macinasse nel suo mulino portatile, e da sè stesso cuocesse il pane ».

« La società è una onda. L'onda procede innanzi, ma non già l'acqua di cui è composta. La stessa particella non sale dalla base alla cima. La sua unità è soltanto fenomenica. Gl'individui che costituiscono oggi una nazione, muoiono tra un anno, e con loro la loro esperienza ». (1)

Altrove Emerson fulmina l'impudente saccenteria dei frenologi e dei medici (2), denunzia tutti quelli che studiano la natura con lo stesso spirito egoistico del commerciante (3), e sarebbe insomma agevole trarre dall'opera sua altri numerosi esempi che illustrano la sua posizione di protesta verso la scienza così com'è concepita e praticata dalla immensa maggioranza dei nostri dotti. E così come senza reticenze aveva detto pubblicamente le verità più dure ai suoi correligionari, del pari in pubbliche conferenze, che tenne durante tutta la vita negli Stati Uniti e perfino in Inghilterra, arditamente accusò la scienza d'essere impari al compito di squarciare il velo del mistero e perfezionare l'uomo moralmente.

In lotta dunque con la chiesa, in lotta col mondo scientifico ufficiale, come fece Emerson a non lasciarsi sopraffare dagli avversari e a non partire da questo mondo ingloriosamente col titolo di ribelle ed apostata, di sognatore ignorante e ciarlatano? Le maggioranze nemiche, massime ai giorni nostri, hanno il potere di schiacciare e polverizzare. Si ripete qui ancora una volta il miracolo del genio. Tutto il popolo di America non diede retta alle maggioranze, diede retta ad Emerson rimasto solo, e gli disse: « sei tu che hai ragione e tutti gli altri hanno torto! » Procuriamo dunque di conoscere nelle sue linee generali il nuovo Verbo che questo nobile figlio dell'America ha, con fede che non si saprebbe immaginare più sincera, predicato a tutti gli uomini di buona volontà.

« Ci sono » dice Emerson « degli uomini immacolati che venerano Dio uniformandosi alla tradizione avìta, se non che in loro il sentimento del dovere non si è ancora esteso all'uso di tutte le loro facoltà. E del pari ci sono dei naturalisti pazienti. che però fanno agghiacciare la loro materia sotto la luce invernale dell'intelletto ». (4).

---

(1) *Essay on Self-Reliance*, pagg. 64-66.
(2) *Essays, Second Series, Experience*, pagg. 41-42.
(3) *Nature*, pag. 134.
(4) *Essays, Second Series, Nature*, pag. 270.

La fede confessionale manca dunque di larghezza di vedute, di scienza; e la scienza ufficiale manca di fede, di calore, di sentimento. La perfezione deve consistere nell'armonia completa tra scienza e fede, in una visione superiore nella quale ragione e sentimento si sentono pienamente appagati, si confondono.

Ogni essere umano possiede nel proprio spirito un tesoro del quale non sa valersi. Ciascuno di noi ha in potenza la stessa anima divina di Gesù Cristo. Invece, per mancanza di fiducia in noi stessi impediamo che il verme diventi l'angelica farfalla. Per mancanza di fiducia in noi stessi, ed anche perchè ignoriamo le forze latenti del nostro spirito e le lasciamo inoperose. Quando abbiamo pensato, ragionato e calcolato, c'illudiamo d'aver fatto tutto quello che umanamente è possibile per conoscere le cose dell'universo. Ci rinserriamo così nella prigione del nostro cosiddetto equilibrio mentale ed eleviamo fra noi ed i più profondi arcani della Natura una vera e propria muraglia della Cina. Non l'equilibrio ma lo squilibrio occorre per penetrare nei misteri dell'Universo, non il freddo calcolo ma il fervido entusiasmo, non l'osservazione o lo esperimento, ma lo slancio intuitivo, il balzo leonino dell'anima.

« La Natura » dice Emerson « odia i calcolatori; i suoi metodi sono saltuari ed impulsivi. L'uomo vive in base a pulsazioni; pulsanti sono i nostri movimenti organici; e gli agenti chimici ed eterei sono ondulatori ed alternati; e la mente va innanzi a furia di antagonismi, e prospera soltanto per mezzo di accessi ». (1)

Nello *Essay on Nature* aggiunge: « il naturalista più istruito che consacra alla verità, tutta intera e devotamente, la sua attenzione, o prima o poi s'accorge che la relazione fra lui ed il mondo non può impararsi mediante alcuna addizione o sottrazione o altra comparazione di quantità note, ma viene colta a volo solo per mezzo di balzi dello spirito che non si lasciano in nessun modo insegnare, per mezzo della continua ricerca e scoperta di noi stessi, per mezzo infine d'una perfetta umiltà... Molte volte il tirare ad indovinare reca più frutto che non una affermazione indisputabile, ed un sogno ci può permettere di penetrare più profondamente nei sereti della natura che non cento esperimenti ben preparati..... Ogni congettura, ogni vaticinio della mente ha diritto ad un certo rispetto, e l'esperienza c'insegna a preferire delle teorie imper-

(1) *Experience*, pag. 53.

fette, e delle sentenze che contengono bagliori di verità, a preferirle a sistemi ben ponderati che non contengono nemmeno una sola preziosa idea suggestiva ». (1)

« E' un segreto che ogni uomo intellettuale presto impara a conoscere, è un segreto che, oltre all'energia dell'intelletto che egli sente di possedere e del quale è conscio, egli ha altresì la capacità di una nuova energia (quasi di un doppio intelletto), solo che si abbandoni alla natura delle cose; che insomma, oltre al suo potere privato individuale, c'è anche un vasto potere pubblico, dal quale gli è lecito attingere schiudendo coraggiosamente le sue porte umane e permettendo alle maree eteree di avanzarsi e circolare in lui: egli allora resta coinvolto nella vita dell'universo, la sua parola diventa tuono, il suo pensiero legge, e le sue sentenze intelligibili universalmente come le piante e gli animali... A quella guisa stessa che il viaggiatore il quale ha smarrito la strada, getta le redini sul collo del cavallo, e si affida all'istinto dell'animale per ritrovarla, del pari dobbiamo fare noi col divino animale che ci trasporta attraverso il mondo. E veramente, se in un modo o nell'altro ci vien fatto di stimolare questo istinto, nuovi aditi ci si schiudono a penetrare nei segreti della natura, la nostra mente inonda e pervade le cose più ardue e sublimi, e la metamorfosi diventa possibile ». (2)

Secondo Emerson dunque, l'uomo per diventare capace di capire tutta intera la verità delle cose deve emanciparsi dal suo solito intelletto e mettere in valore una facoltà riposta e misteriosa del suo spirito che giace nascosta nella subcoscienza. Che a tale facoltà gli uomini abbiano fatto capo nel corso della storia e facciano sempre capo, gli esempi abbondano: « le tradizicni di miracoli nella più remota antichità delle nazioni; la storia di Gesù Cristo; le conquiste di un principio, per esempio nelle rivoluzioni religiose e politiche e nella abolizione del commercio degli schiavi; i portenti dello entusiasmo quali quelli che ci vengono riferiti compiuti da Swedenborg, da Hohenlohe, e dagli Shakers; molteplici fatti oscuri e ancora contestati, che ora sogliono raggrupparsi sotto il titolo di Magnetismo animale; la preghiera; l'eloquenza; le auto-guarigioni; e la sapienza dei bambini ».

« Tutti questi » conclude Emerson « sono esempi attestanti lo

---

(1) *On Nature*, pagg. 264, 266.
(2) *The Poet*, pagg. 21-22.

esercizio di un potere che non esiste nè nel tempo nè nello spazio, ma che è istantaneo, sopravvenente come un'onda, avente valore di causa ». (1)

Ma che cosa mai bisogna fare per consentire a questo ascoso mirabile potere che è in noi di manifestarsi e d'operare?

Un istinto prepotente spinge tutti gli uomini ad inebriarsi, ad uscir fuori di loro stessi. L'uomo abbrutito dal vino o dai liquori, dall'oppio, o dall'amore o da qualsiasi altra passione violenta, è partito da un istinto sano e solo s'è sbagliato circa i mezzi. Egli s'è sentito come soffocato in una prigione, ed ha voluto uscirne; ha voluto dare al proprio spirito tutta la libertà, ha rinunziato ad ogni freno, si è audacemente abbandonato all'istinto che lo porta fuori di lui incompleto ed infelice per permettergli di confondersi in qualche cosa che lo renda completo e felice. Trova invece la disgrazia, la rovina, la disperazione, e torna indietro persuadendosi che la saggezza consiste nell'adattarsi e dimorar tranquillo nella prigione. E s'inganna una seconda volta. Inebriarsi bisogna, ma non già di vino, di oppio, di giuoco o di libidine. Il vero nettare è l'estasi dell'intelletto. « Lo spirito del mondo, la grande serena presenza del Creatore non può essere evocata dagli incantesimi dell'oppio o del vino. La sublime visione viene all'anima pura e semplice che risiede in un corpo mondo e casto ». (2)

Un altissimo principio morale è dunque la base di tutta la costruzione filosofica dell'Emerson. Per favorire il risveglio dell'intuizione, per emancipare l'anima dallo intelletto e darle le ali della visione trascendentale, è necessario mantenersi ingenui puri e casti come i bambini, spogliarsi d'ogni egoismo, intendere al bene di tutti gli uomini. Tutta l'opera di Emerson è pervasa da un profondo sentimento etico, da un profumo inebriante di bontà cristiana. Valgano come esempi i seguenti squarci:

« Una vita in armonia con la natura, l'amore della verità e della virtù, tergeranno gli occhi a capire il testo della natura stessa ». (3.)

« Ama davvero la Natura chi ha conservato lo spirito dell'infanzia fino nell'età virile ». (4).

« Lo spirito del mondo che appaga i cuori tranquilli, che sembra si manifesti ad essi da ogni arido rialzo d'erba secca, da ogni

---

(1) *Nature*, pag. 269.
(2) *The Poet*, pagg. 22-23.
(3) *Nature*, pag. 240.
(4) *Ibidem*, pag. 219.

tronco di pino, da ogni pietra per metà sepolta, su cui splende il fosco sole di marzo, appare ai poveri ed agli affamati, e a quelli che hanno gusti semplici». (1).

« Ogni tentativo, sia da parte delle moltitudini sia da parte degli individui, il quale si prefigge un fine sensuale ed egoistico, è destinato a fallire. Solo fa profitto quel bene che possiamo assaporare tenendo aperte tutte le porte e che serve a tutti gli uomini». (2).

Ma oltre alla castità della vita e alla purezza delle intenzioni è necessaria un'altra cosa per consentire al nostro spirito la visione del Vero. La scienza, com'è concepita oggi, è l'osservazione, lo studio del mondo esterno. Orbene, finchè lo scienziato non si persuaderà a mettere in relazione i fatti esterni coi fatti interni, a vedere, cioè riflesso nel mondo della materia il mondo dello spirito, l'opera sua procederà arrembata e sterile. In generale, un matematico, un naturalista resta chiuso nella particolare sua scienza, e sorride al nome di metafisica e di morale. Vero è che conosco due egregi chimici (3) i quali m'hanno confidato la loro fede nell'immenso vantaggio che potrebbe trarsi da uno studio comparato delle leggi della loro disciplina con quelle regolatrici dei fenomeni sociali, morali, psicologici. E' sintomatico che queste due eminenti persone non appartengono al mondo accademico ufficiale. Questo ultimo si ostina a volere perpetuato il divorzio tra le scienze della materia e quelle dello spirito. Di tale divorzio Emerson non sa darsi pace, convinto com'è della organicità del sapere e dell'intima relazione e corrispondenza fra l'anima nostra e il mondo. Il mondo, in altri termini, è l'estrinsecazione dello spirito.

« L'uomo » dice Emerson « è un fascio di relazioni, un gruppo di radici di cui i fiori ed i frutti sono il mondo. Tutte le sue facoltà predicono il mondo nel quale gli tocca vivere, così come le pinne del pesce preannunziano che esiste l'acqua, ovvero le ali di una aquila che è rinchiusa ancora nell'uovo, presuppongono un *medium* quale l'aria. Isolate dunque l'uomo, e l'avrete distrutto ». (4). Questo nostro piccolo *io* deve pur restare il centro dell'Universo, per-

(1) *The Poet*, pag. 24.
(2) *Representative Men*, *Napoleon*, pag. 200.
(3) Essi sono l'ingegnere Dino Chiaraviglio ed il professore Demetrio Helbig. Non so se ammirare in loro più l'altezza dell'ingegno o la nobiltà del carattere; nè questa mia vuol essere una lode vana ma la constatazione che certi atteggiamenti scientifici sono inseparabili da certi atteggiamenti morali.
(4) *History*, pagg. 27 e 28.

chè questo nostro piccolo *io* è l'Universo in miniatura ed è cosa divina.

« La storia civile, la storia naturale, la storia dell'arte e della letteratura, debbono tutte essere chiarite dalla storia individuale, se non vogliono restare parole ». (1)

« Poichè ogni cosa in natura risponde a una potenza morale, se qualche fenomeno rimane bruto ed oscuro, è perchè la corrispondente facoltà nell'osservatore non si è per anco destata ». (2)

« L'utilità della storia naturale consiste nel sussidio che ci porge per la storia soprannaturale; l'utilità della creazione esteriore consiste in ciò che ci fornisce il linguaggio per gli esseri e i cambiamenti della creazione interiore ». (3)

« Ogni fatto naturale è simbolo di qualche fatto spirituale ». (4)

« Maritate la storia naturale con la storia umana, e subito diventa piena di vita...L'abitudine d'una pianta, gli organi o la funzione, o il ronzìo d'un insetto, appena sono adoperati ad illustrare un fatto della filosofia intellettuale, o in qualunque altro modo associati alla natura umana, subito destano in noi vivace interesse e piacere. Il seme d'una pianta: a quante interessanti analogie con la natura umana ha esso mai valso, nel discorso comune, su su fino alla voce di San Paolo che chiama il corpo umano un seme: « è seminato qual corpo naturale, è innalzato qual corpo spirituale ». Il movimento della terra intorno al proprio asse, e intorno al sole, produce il giorno e l'anno. Ecco una certa quantità di luce e calore bruto. Ma non c'è forse una intenzione d'analogia fra la vita dell'uomo e le stagioni? E le stagioni non guadagnano esse forse in grandezza ed in *pathos* in grazia a tale analogia? Gl'istinti della formica hanno davvero assai poca importanza, finchè si considerano come istinti della formica; ma come prima si sorprende un raggio di relazione fra la formica e l'uomo, talchè la minuscola lavoratrice appare una consigliera ed un piccolo corpo con un cuore possente, allora tutte le sue abitudini, perfino quella che si dice sia stata scoperta di recente e che cioè non dorma mai, diventano subito sublimi ». (5).

---

(1) *Ibidem*, pag. 12.
(2) *The Poet*, pagg. 12 e 13.
(3) *Nature*, pag. 232.
(4) *Ibidem*, pag. 233.
(5) *Ibidem*, pagg. 234, 235.

« Le leggi della natura morale corrispondono a quelle della materia come faccia a faccia in uno specchio.

.... Gli assiomi della fisica traducono le leggi dell'etica, per esempio: « il tutto è maggiore delle sue parti »; « la reazione è uguale all'azione »; « un peso minimo può essere adoperato a sollevare un peso massimo, perchè la differenza di peso è compensata dal tempo »; e consimili proposizioni che hanno non solo un significato fisico ma etico. E tali proposizioni assumono un senso assai più esteso ed universale quando sono applicate alla vita umana, che quando vengono limitate ad un uso tecnico ». (1)

« Questa relazione fra spirito e materia non è già fantasia di qualche poeta, ma sta nel volere di Dio, e perciò tutti gli uomini liberamente possono conoscerla... Pare sia una necessità dello spirito di manifestarsi in forme materiali; sicchè giorno e notte, fiume e tempesta, bestia ed uccello, acido ed alcali preesistono in Idee necessarie nella mente di Dio.... » (2)

« La scienza non ha sufficiente umanità finchè il naturalista trascura la mirabile congruenza che sussiste fra l'uomo e il mondo; del quale egli è il signore, non già perchè ne è l'inquilino di mente più acuta, ma perchè ne è la testa ed il cuore, e trova qualche cosa di sè stesso in ogni grande e piccola cosa, in ogni strato montanino, in ogni nuova legge dei colori, in ogni fatto di astronomia, in ogni influsso atmosferico che l'osservazione o l'analisi riesce a mettere allo scoperto ». (3).

E finalmente in questo studio della Natura, nella quale si ritrovano riflesse le leggi dello spirito, è mestieri che l'uomo metta amore, fervido purissimo amore.

« Non si può essere » afferma Emerson « un vero naturalista finchè non si soddisfi a tutte le esigenze dello spirito. E l'amore è una esigenza dello spirito tanto quanto la percezione. E veramente senza la percezione nessun amore è perfetto, senza l'amore nessuna percezione è perfetta. Nel significato più riposto delle parole, il pensiero è devozione e la devozione è pensiero. Profondità evoca profondità... Non è forse anche la preghiera uno studio della verità, un balzo che fa l'anima nell'infinito non per anco trovato? Nessun uomo mai pregò cordialmente senza che imparasse qualche cosa.

(1) *Ibidem*, pag. 238.
(2) *Ibidem*, pag. 239.
(3) *Ibidem*, pag. 265.

E così pure quando un pensatore pieno di fede, fisso nel proposito di staccare ogni oggetto da relazioni personali e di volerlo mirare al lume del pensiero, accenderà contemporaneamente la fiamma della scienza col fuoco degli affetti più santi, Iddio allora verrà fuori daccapo nella creazione ». (1)

Ecco composto il dissidio fra scienza e fede, ecco che finalmente s'identificano nel punto in cui ciascuna raggiunge la perfezione: la scienza perfetta è fede, la fede perfetta è scienza. La costruzione filosofica dell'Emerson è quanto di più alto e nobile si possa immaginare. Nuova nella sostanza essa non può dirsi. Chi ha familiari le teorie platoniche vede subito quanto influsso esercitarono sul pensiero di Emerson. Ma più che a Platone, il grande scrittore americano si avvicina ai vati dell'India autori delle Upanishad. Questa consonanza è addirittura miracolosa. Quando Emerson parla dell'anima del mondo (*the Soul*), sembra traduca il concetto dello *Atman*. Quando mette a base della sua filosofia la purezza e semplicità del costume, quando predica l'emancipazione dell'anima dallo intelletto e magnifica la potenza dell'intuizione, quando vede nel piccolo nostro io riflettersi l'Universo con tutti i suoi fenomeni e le sue leggi, sembra che egli metta in linguaggio moderno e adatti alla nostra mentalità i concetti filosofici e le visioni mistiche degli antichi brahmani. Eppure delle Upanishad Emerson poteva avere delle notizie assai vaghe ed imperfette, perchè solo in questi ultimi trenta anni possiam dire di possedere versioni attendibili ed esposizioni sistematiche di quei trattati mistico-filosofici che formano una delle più pure glorie dell'India. Vero è che nello *Essay on Nature* (2) egli fa allusione ai brahmani là dove dice: « quando in ore fortunate meditiamo su questo miracolo (della corrispondenza perfetta fra il mondo materiale e il nostro io), sol che siamo saggi, dubitiamo se, in tutte le altre ore, non siamo ciechi e sordi....; perocchè l'universo diventa trasparente e attraverso di esso brilla una luce di leggi più alte che non sieno le solite sue proprie. E' il perenne problema che ha suscitato lo stupore e lo studio di ogni grande genio dacchè il mondo ebbe principio; dall'era degli Egizi e dei Brahmani, a quella di Pitagora, di Platone, di Bacone, di Leibniz, di Swedenborg. La sfinge siede lì da un lato della strada, e d'evo in evo, quando un profeta si trova a passare davanti ad essa, tenta la sorte per sciogliere l'enimma ».

---

(1) *Ibidem*, pag. 221.
(2) *Nature*, pag. 220.

Delle mirabili assonanze fra la costruzione trascendentale di Emerson e quella dei profeti delle Upanishad, non si può dare ragione col dire che esse dipendono da imprestiti, travasamenti, influssi più o meno diretti. Qui ci troviamo di fronte, come già accennavo da principio, ad un ricorso della storia; abbiamo cioè un vate moderno americano che riceve dalla Natura le stesse impressioni di un vetusto profeta dell'India, le riveste d'una forma moderna, le adatta alla mentalità moderna, e credendo di proclamare una nuova religione, rimette in onore la religione dei nostri vecchi e nobili antenati indiani. Nella vecchia India e nella giovanissima America par che la Natura a distanza di evi si riveli nello stesso modo, parli lo stesso linguaggio. Noi che non abbiamo le stesse foreste vergini, noi che posiamo lo sguardo or sulle rose dell'Ellade or sulle spine della Galilea, restiam privi di quella rivelazione e al nostro orecchio non giunge quel linguaggio. Emerson s'inebria delle sue foreste americane a tal segno che è mestieri credere in una vera e propria particolare potenza di quelle aure, di quegli alberi, di quelle albe, di quei tramonti. « Nelle foreste » egli dice « l'uomo si affranca dagli anni, come il serpente dalle scaglie, e in qualunque periodo della vita, è sempre un fanciullo. Nelle foreste, la gioventù è perpetua... Nelle foreste, noi torniamo alla ragione ed alla fede. Quivi sento che nulla può accadermi in vita, nessuna disgrazia, nessuna calamità (pur che mi sieno lasciati gli occhi), che la natura non sia capace di sanare. Quando sto ritto sulla nuda terra, col capo refrigerato dall'aria vivace e volto in su verso lo spazio infinito, ogni basso egoismo svanisce. Divento un globo d'occhio trasparente; non sono più nulla; vedo tutto; le correnti dell'Essere Universale circolano in me; sono una parte o particella di Dio ». (1)

Le foreste dell'America! Vien voglia d'esserci in mezzo, poi che racchiudono tante rivelazioni, poi che suggeriscono il segreto di conciliare scienza e fede. Non lasciamoci sgomentare dalla tristizia dei tempi: del nostro *io* nessuno ci può privare, e il nostro spirito fa bello o brutto il mondo. Della tristizia nostra bisogna preoccuparsi, perchè, come dice Emerson, « la Natura assume sempre i colori dello spirito ». (2)

Op. cit., 239.
(2) *Ibidem*, pagg. 269, 270.

AVVERTENZA. — Tutte le opere citate nella seguente *Nota bibliografica* son possedute dalla *Library for American Studies in Italy* (Palazzo Salviati, 271, Corso Umberto I, Roma), la quale *concede il prestito esterno* dei suoi libri per il tramite della R. Bibioteca Alessandrina Universitaria di Roma alle Biblioteche Governative d'Italia.

NOTA BIBLIOGRAFICA

La migliore edizione delle opere complete di Emerson è la *Centenary Edition*:

Emerson R. W. — The complete works, with a biographical introduction and notes by Edward Waldo Emerson and a general index. (Boston and New York, Houghton, Mifflin and company, 1903-1904).

12 v. front. (ritr.) 19 1/2 cm.

I singoli volumi contengono: I. *Nature, addresses and lectures.* II. *Essays. 1.st. series.* III. *Essays, 2.d series.* IV. *Representative men.* V. *English traits,* VI. *The conduct of life.* VII. *Society and solitude.* VIII. *Letters and social aims.* IX. *Poems.* X. *Lectures and biographical sketches.* XI. *Miscellanies.* XII. *Natural history of intellect, and other papers.*

Sono stati anche pubblicati dieci volumi dei *Journals* di Emerson, 1820-1876 (Boston, 1909) e vari volumi della corrispondenza, con Carlyle, 1834-1872 (Boston, 1911), con Sterling (Boston, 1897), con un amico (Samuel Gray Ward), 1838-1853 (Boston, 1900).

Delle pochissime traduzioni italiane le principali sono: *L'anima, la natura e la saggezza. Saggi,* 1ª e 2ª *serie.* Trad. di M. Cossa (Bari, Laterza, 1911) — *Il carattere e la vita umana.* Trad. di L. A. Perussia, (Milano, 1886) — *Uomini rappresentativi.* Trad. di Maria Pastore Mucchi, (Torino, Bocca, 1920) — *Energia morale.* Trad. di G. Ferrando, (Palermo, s. d.).

Cooke, George Willis. — A bibliography of Ralph Waldo Emerson. (Boston, 1908).

IX, 350 p. front (ritr.) 22 1/2 cm. Accurata bibliografia delle opere di Emerson e di quelle riguardanti lui.

Beers, Henry A[ugustin.] — Four americans, Roosevelt, Hawthorne, Emerson, Whitman. (New Haven, 1920).

90 p. 18 3/4 cm.

Cabot, James Elliot. — A memoir of Ralph Waldo Emerson. (Boston, 1887).

2 v. front. (ritr.) 19 1/2 cm. Cabot fu l'esecutore testamentario letterario di Emerson. Il suo libro è finora la più completa vita di Emerson.

Centenary [The] of the Birth of Ralph Waldo Emerson as observed in Concord, May 25, 1903, under the direction of the social circle in Concord. (Cambridge, 1903).

[V.], (137) p. front. (ritr.) 20 1/2 cm.

Concord Lectures on Philosophy. — Comprising outlines of all the lectures at the Concord Summer School. Collected and arranged by Raymond S. Bridgman, revised by the several lecturers, approved by the faculty. (Cambridge, 1883).

168 p. 24 3/4 cm. Contiene parecchi brevi giudizi di Emerson.

Cooke, George Willis. — Ralph Waldo Emerson: his life, writings and philosophy. Fourth edition. (Boston, 1882).

[IX], 390 p. front. (ritr.) 18 3/4 cm.

Conway, Moncure Daniel. — Emerson at home and abroad. (Boston, 1882).

[1], 383 p. 18 3/4 cm.

Crothers, Samuel McChord. — Ralph Waldo Emerson. How to know him. (Indianapolis, 1921).

[III], 234 p. front (ritr.) 18 1/2 cm.

Emerson, Edward Waldo. — Emerson in Concord. A memoir for the « Social Circle » in Concord, Massachussets. (Boston 1888).

[II], 226 p. front. (ritr.) 19 1/2 cm. Il biografo è il figlio di Emerson.

Firkins, O. W. — Ralph Waldo Emerson. (Boston, 1915).

[II], 379 p. front. (ritr.) 19 1/2 cm. Firkins è stato il primo biografo che si sia giovato dei diari di Emerson.

Garnett, Richard. — Life of Ralph Waldo Emerson. (London. 1888).

207, XIV p. 18 cm. La bibliografia aggiuntavi è ancora utile, sebbene vecchia.

Guernsey, Alfred H[udson]. — Ralph Waldo Emerson, philosopher and poet. (New York, 1881).

327 p. 16 1/4 cm.

Haskins, David Greene. - Ralph Waldo Emerson. His maternal ancestors, with some reminiscences of him. (Boston, 1887).

[III], 234 p. front. (ritr.) 18 1/2 cm.

Holmes, Oliver Wendell. — Ralph Waldo Emerson. (Bostons, 1912).

[VIII], 441 p. front. (ritr.) 17 1/2 cm. Holmes era un amico di Emerson.

Ireland, Alexander. — In memoriam. Ralph Waldo Emerson. Recollections of his visits to England in 1833, 1847-8, 1872-3, and extracts from unpublished letters. (London, 1882).

120 p. 21 cm.

Sanborn, Frank[lin] B[enjamin]. — Ralph Waldo Emerson. (Boston, 1901).

XXVIII, 140 p. front. (ritr.) 14 cm. Sanborn apparteneva alla cerchia di Emerson a Concord.

Woodbury, Charles J. — Talks with Ralph Waldo Emerson. (London, 1890).

[III], 177 p. 17 1/2 cm.

Woodberry, George Edward. — Ralph Waldo Emerson. (New York, 1914).

[VII], 205 p. 19 cm. Studio importante.

Tra le moltissime altre biografie e saggi su Emerson si possono citare le seguenti: J. Albee, *Remembrances of Emerson* (New York 1901) — A. B. Alcott, *Emerson, philosopher and seer* (Boston, 1888) — John Burroughs, *Birds and poets; Indoor studies; Literary values* (Boston, 1895) — G.W. Curtis, *Literary and social essays* (New Yerk, 1894) —W. F. Dana, *The optimism of Emerson* (Boston, 1886) — C. W. Eliot, *Four American leaders* (Boston, 1906) — Annie Fields, *Authors and friends* (Boston, 1896) — T. W. Higginson, *Contemporaries*, (Boston, 1889) — Henry James, *Emerson* (*Atlantic Monthly*, December, 1904) — J. R. Lowell, *Literary essays*, (Boston, 1892) — P. E. More, *Shelburne essays. First series* (New York, 1905) — J. B. Thayer, *A western journey with Emerson* (Boston, 1884) — E. P.Whipple, *Recollections of eminent men; American literature* (Boston, 1887-1899) — F. L. H. Willis, *Alcott memoirs* (Boston, 1915).

Sopra Emerson pochissimo è stato scritto in italiano.